

XXVII.

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1900

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedo — Ringraziamenti — Annunzio della morte del senatore Sprovieri — Presentazione di progetti di legge — Continuazione dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Cardarelli e D'Antona al ministro della pubblica istruzione — Parlano, oltre gli interpellanti, i senatori Ginistrelli, Todaro, De Renzi, Siacci ed il ministro della pubblica istruzione — Il presidente dichiara esaurite le interpellanze.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti, e degli affari esteri.

TAVERNA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Taverna di dar lettura di una petizione pervenuta al Senato.

TAVERNA, *segretario*, legge:

« N. 20. — Il congresso agrario nazionale sulla coltivazione della barbabietola da zucchero in Italia, esprime il voto che nello stabilire il trattamento da farsi allo zucchero indigeno riguardo alla tassa di fabbricazione, sia adottato qualche provvedimento, anche temporaneo, nell'interesse delle fabbriche nascenti, dei coltivatori e dell'economia generale del paese ».

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Cremona domanda un congedo di dieci giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei senatori Cucchiari e De Filpo ringraziano il Senato delle onoranze rese alla memoria dei loro congiunti.

Annunzio della morte del senatore Francesco Sprovieri.

PRESIDENTE. In piego sigillato ho ricevuto due lettere: una è del signor Marcello Oneto il quale scrive così:

« Eccellenza,

« Compio al doloroso incarico di parteciparle, a nome della famiglia, che l'onorevole senatore Francesco Sprovieri spirava questa mattina qui in Roma alle ore 8, nella sua abitazione in via Milano, 24 ».

« Le rimetto una lettera lasciata scritta dall'onorevole Sprovieri per l'Eccellenza Sua ».

Leggo ora la lettera del senatore Sprovieri:

« Eccellenza,

« Trovandomi qui in Acri, sano di mente, ma ammalato, prego l'Eccellenza Vostra che alla

mia morte non mi sia fatta nessuna commemorazione nel Senato, nè si devono inviare condoglianze alla mia famiglia.

« Muoio tranquillo perchè ho amato sinceramente la Patria, senza interesse alcuno.

« I miei ringraziamenti e la saluto.

« FRANCESCO SPRIGNIERI ».

Il Senato vorrà certamente rispettare la volontà del defunto, il quale, d'altronde, si è fatta da sè la migliore commemorazione che uomo possa fare, quando ha detto: muoio tranquillo perchè ho amato sinceramente la Patria, senza interesse alcuno. (*Benissimo*).

Però il Senato deve inviare una rappresentanza alle onoranze funebri che saranno rese al compianto e valoroso collega.

Estraggo a sorte i nomi di sette senatori i quali comporranno tale rappresentanza.

Risultano estratti i nomi dei senatori Garneri Giuseppe, Taiani, Vacchelli, D'Anna, Vitelleschi, Cannizzaro e Albini.

Presentazione di progetti di legge.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge: « Guarentigie alla magistratura » e « Modificazioni all'ordinamento della magistratura ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Continuazione dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Cardarelli e D'Antona al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Seguito delle interpellanze dei senatori Cardarelli e D'Antona al ministro della pubblica istruzione, delle quali venne ieri iniziata la discussione.

Ha facoltà di parlare il senatore Ginistrelli, iscritto.

GINISTRELLI. Signori senatori. Alquanto vivace è stata ieri la giostra fra i combattenti e mi

sono persuaso e convinto che quanto più si aumentano le rappresentanze, per altrettanto si moltiplicano i piccoli Stati nello Stato. Non prendo la parola per discutere sulla legge Casati o sulla legge Imbriani, perchè l'on. ministro non ha bisogno che altri lo difenda, egli sa quello che dice, e per conseguenza sa quello che vuole.

Io dirò poche cose sullo stato anormale della scuola veterinaria di Napoli, che durante dieci anni ha subito l'onta di quattro inchieste, senza che finora si siano tolte le cause della mortifera crisi. Senonchè con grande lealtà e franchezza dirò che l'on. Baccelli coll'inchiesta ordinata e compiuta dal comm. Gavazzi ha messo il dito sulla piaga. Fa d'uopo che questa piaga sia rimarginata completamente. Si è fatto ieri molto chiasso perchè il ministro, avvalendosi dei suoi poteri discrezionali, aveva consentito che tra gli alunni della Facoltà veterinaria fosse iscritto un tale Salvatore Straticò, sotto certe condizioni.

In verità io credo che non valeva la pena di parlarne.

Noi abbiamo dato un'importanza a Salvatore Straticò che egli non ha neppure sognato di poter conquistare. E a tal proposito ricordo ciò che diceva un grande Italiano, Cesare Balbo, che certe circostanze di data e di tempo danno l'occasione ad alcuni uomini a divenir grandi.

È questo il caso dello Straticò.

Come agricoltore e come allevatore di bestiame, comincio col dichiarare che non ho rancore verso chicchessia, che non conosco i professori di veterinaria nè i professori della Facoltà di scienze naturali. Solo quante volte sono ritornato dall'estero, mi sono sempre interessato dell'unico Istituto zoiatrico del Mezzogiorno, e con mio dolore debbo dichiarare che questo Istituto è da molti anni un campo di lotte personali.

Nel corso della mia vita sono stato accusato molte volte, ma sotto l'usbergo di sentirmi puro, sono rimasto quello che sono.

Finora non ho mai accusato.

Mi duole che oggi in questa grande occasione, io debba essere un pubblico accusatore.

Dichiaro però al Senato che la causa per cui sarò accusatore è nell'interesse e decoro della Nazione, innanzi alla quale tutti i ricchi e gli scienziati del mondo devono chinare la testa.

L'inchiesta Gavazzi avrebbe dovuto assodare molti capi d'accusa.

Io però da qualche tempo ne conosco quattro, che vado a leggere perchè forse la memoria mi potrebbe fallire.

1° L'inchiesta avrebbe dovuto assodare che un professore straordinario dell'Istituto fu il grande organizzatore dello sciopero degli studenti e che rivelò perfino documenti che costituivano segreti d'ufficio, ed ora, spero che non sia, ma si è sparsa la voce che questo professore straordinario sarà presto rinominato. Ripeto che in questo senso la voce si è sparsa, ma io non la credo finchè il ministro non lo dica.

2° Che per accrescere la forza dei coalizzati, siasi creato nella scuola veterinaria di Napoli, un insegnamento arbitrario stralciando la materia da un'altra cattedra che ha il suo insegnante nella scuola.

Ora il regolamento della scuola veterinaria di Napoli vuole che queste due materie siano unite insieme, ed esse sono la zootecnia e la igiene; la prima non è altro che l'applicazione della seconda.

Questo fatto, come il Senato può ben comprendere, ha creato un dualismo nella scuola.

Il 3° capo d'accusa è che gravi responsabilità siano state assodate per quasi tutto il personale.

4° Che un professore non adempie ai suoi doveri professionali perchè pure essendo segnato nell'organico della scuola come insegnante di due differenti materie, e pagato per queste due cattedre, insegna una sola materia e lo Stato paga un altro professore perchè la scuola non resti senza l'insegnamento.

Molti altri capi d'accusa avrebbe dovuto assodare l'inchiesta, ma da questi quattro mi pare che il Senato possa giudicare.

Ora veniamo al fatto. Quale è la causa di tutti questi scandali e di tutte queste coalizioni in questa scuola la quale anche nei tempi dell'ex-reame era una scuola modello?

Lo dirò con franchezza, con lealtà, con coscienza e soprattutto senza paura. L'avidità del lucro per assorgere a direttore dell'Istituto è la causa principale. E dirò guai a quei popoli, dove la scienza si esercita solamente per l'avidità del danaro!

Onor. Baccelli, ella è professore di Università, e secondo me, il direttore dell'Istituto di vete-

rinaria deve essere un clinico profondo, veterinario, e non già un professore di scienze naturali.

Se l'onor. ministro mi permette, gli dirò qualche altra cosa. Ella dovrebbe principalmente staccare tutte le Facoltà di scienze naturali e riunirle all'Università. La ragione di ciò è perchè, essendo i professori di scienze naturali in maggior numero dei professori veterinari, si verificano sempre, e facilmente, le coalizioni ed i professori di veterinaria sono sempre prigionieri di quelli di scienze naturali.

Credo che questo sia il progetto dell'onorevole ministro, e io gli ricordo che attualmente esiste la sola cattedra di chimica in quell'Istituto. Ora, chiedo scusa, se gli ricordo che attualmente solo il professore di chimica detta le lezioni nella scuola e che in verità questo fatto non è logico, poichè se gli studenti per tutte le altre lezioni di scienze naturali, recansi ora all'Università, è logico che anche in quell'Ateneo frequentino la cattedra di chimica.

Un'altra cosa desidero ricordare all'onorevole Ministro, ed è che la cattedra di chimica nella scuola veterinaria di Napoli, costa allo Stato 11,000 lire che sarebbero risparmiate.

Mi si potrebbe osservare che vi sono i diritti acquisiti dell'attuale professore di chimica; ed io rispondo che l'onor. ministro con le 11,000 lire risparmiate può provvedere facilmente col suo senno e prudenza.

Io credo di avere oggi adempiuto a un dovere, sia come cittadino napolitano, che come italiano.

Niun rancore, ripeto, mi ha spinto a tanta franchezza; poichè, lo dichiaro per la seconda volta, non ho avuto mai alcuna relazione coi professori di quella scuola, nè con altri che avessero con quei professori relazione.

Il mio obbiettivo è che l'onor. ministro salvi l'unico istituto Zoiiatrico del Mezzogiorno. E sotto questo rapporto potrei fare delle proposte concrete; ma non le fo, perchè ho piena fiducia nell'onor. ministro Baccelli; e solo sarei spinto a farle quando l'onor. ministro non volesse rimarginare le piaghe di quell'istituto. E con queste poche parole ho espresso tutto il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Antona.

D'ANTONA. Io chiedo venia al Senato se sarò

prolisso nel mio dire, ma è mia convinzione che poche questioni ci siano tanto gravi e di tanta conseguenza come questa che si agita oggi.

È mia convinzione che dal risultato di questa discussione, non creda il Senato che esageri, dipendano le sorti dell'insegnamento superiore. Io parto da una delle prime affermazioni che ha annunziate il senatore Ginstrelli.

Mi duole che egli qui in Senato abbia giudicato come un incidente di pochissimo momento, quello avvenuto nella veterinaria.

Io non discuto nè della scuola, nè dell'inchiesta, nè dell'andamento degli studi; nulla di tutto questo.

Io soltanto voglio richiamare l'attenzione del Senato sulla portata dell'atto iniziato e compiuto dal ministro della pubblica istruzione, il quale è stato causa, secondo me, di tutto quello che ne è seguito.

Il ministro creò questo stato di fatto; egli prese un individuo, al quale mancavano tutti i requisiti per essere ammesso ed iscritto come studente, e lo fece iscrivere come tale.

Prego il Senato di essermi indulgente se mi permetto ritornare sulla questione Straticò, perchè la voglio considerare sotto un punto di vista diverso dagli altri.

Il ministro adunque investì di questi diritti un individuo che per legge non poteva essere studente. Difatti lo studente ha diritto ad una tessera, con questa ha diritto di far parte di circoli, di società, di aver accesso nei musei, nelle gallerie, di aver riduzioni nelle ferrovie, insomma tutti i diritti inerenti alla qualità di studente.

Ora, quando di questi diritti si investa un individuo che non ha i requisiti voluti dalla legge, come volete qualificare questo atto di Governo?

Aggiungete: si dice che questi diritti li gode preventivamente, ma li sanerà in appresso col l'acquistarne i requisiti richiesti.

Prima di tutto in buona fede è difficile comprendere come un uomo a 42 anni, con una famiglia, con un negozio, avendo trascurato tutti gli studi elementari, possa in quattro anni compiere gli studi inerenti alla veterinaria e prepararsi agli esami per superare la licenza liceale...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.*

...No signore; si potrà tutt' al più fare il passaggio dal secondo al terzo corso.

D'ANTONA... Egli doveva guadagnare ad ogni modo questo grado. E se non lo conseguiva si sarebbe creato uno spostato che avrebbe goduto dei diritti concessi, a danno delle istituzioni e del bilancio dello Stato, senza poter mai avere un mezzo ragionevole di rimettersi nelle condizioni di poterli avere legittimamente.

Secondo me questa è una bella e buona illegalità che costituisce il perno della questione. E notate che l'autorità locale avvertì il ministro di quanto accadeva. E il ministro volle imporre per forza la sua volontà.

Se quel direttore si fosse dimesso in quel momento, il signor ministro si sarebbe trovato molto imbarazzato.

Dimesso il direttore della scuola, il ministro si sarebbe trovato nel caso d'imporre la iscrizione di un individuo che non aveva i requisiti necessari.

E giacchè ho la parola, ricorderò anche il fatto avvenuto nella Università di Padova, dove gli studenti continuano ancora ad essere ammunitinati...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.* Sono andati a scuola tranquillamente.

D'ANTONA. ...La prego di credere...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.* ...Ho ricevuto il dispaccio. Se lo vuole vedere lo tengo a disposizione sua e del Senato.

D'ANTONA. ...Ne tengo un altro anch'io.

CARDARELLI. ...Ed anch'io ne ho un altro.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.* Quanti dispacci! Ma questa è una commedia.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

D'ANTONA. Prego il signor ministro di credere che, quando io dico una cosa, la dico con coscienza di causa.

A Padova accade questo: Il signor ministro trasferisce il professore di una cattedra ad un'altra, senza interrogare la Facoltà che aveva emesso voto di dare l'incarico al clinico. Ma il ministro fa un decreto in data 7 dicembre e lo manda al rettore della Facoltà di Padova.

Il rettore della Facoltà di Padova il 10 gennaio invita il professore nominato in forza di questo decreto a prendere possesso.

Pochi giorni dopo va a Padova un altro professore nominato con un secondo decreto. Come volete che questa serie di fatti accaduti l'uno

dopo l'altro siano accolti con indifferenza dagli studenti? Ieri il ministro ha parlato di un impresario e di una prima donna. Io dico: ma se al teatro cambia il personaggio che l'impresario ha scritturato per quella sera, ne avvisa il pubblico; che cosa è successo a Padova? Gli studenti, sapendo che era nominato un altro professore, cominciarono ad agitarsi e, quando egli si presentò per la prima lezione, fu accolto da fischi.

Il professore domanda: Perchè questi fischi?

Il ministro lo sa, gli studenti risposero: «Non è a voi, signor professore, che sono rivolti i nostri fischi, ma al M.....»; e allora il professore non ha più potuto far lezione, ed ha dovuto sospendere il corso.

Non hanno tumultuato gli scolari, ma hanno disertata la scuola.

Il ministro ha imposto la chiusura di tutte le scuole dove si fanno tumulti; gli studenti hanno risposto coll'assentarsi dalla scuola. La protesta più dignitosa che hanno potuto fare

Ed il ministro si spiega questo sciopero come una sottomissione. No! signor ministro, non è sottomissione, è protesta dignitosa; ci è qua un telegramma: i giovani non frequentano la scuola, il professore non fa ancora scuola.

Di questi tumulti chi ne è l'autore?

Non lo dico, risulta dai fatti.

Ed ora un'altra breve osservazione, se lo consente il Senato, ed avrò finito.

Un altro fatto di grande importanza è quello accaduto a Napoli. Ecco i fatti a Napoli come sono successi: colla pubblicazione del decreto, sollevazione, come un sol uomo, di tutta la studentesca, eccettuati gli studenti che erano a Gesù e Maria; ma alla mattina appresso alle ore otto, nello entrare nella sala della lezione, la trovai piena più del solito, vi erano più di 500 studenti. Sento un insolito mormorio minaccioso; però, pregando gli studenti e dando affidamento che c'era chi aveva preso a cuore la causa, gli studenti tacquero come un'orchestra quando il maestro batte la bacchetta.

L'indomani la Facoltà di giurisprudenza di Napoli fa un ordine del giorno, ed i giovani, soddissfatti di questo, ritornarono agli studi calmi e tranquilli, perchè compresero che la causa dei professori era pure la causa degli studenti, e che era messa ed avviata bene. Perciò non avvenne nessun altro disordine.

Ed a questo proposito, signor ministro, circola una voce, credo che questa voce sia infondata, perchè sarebbe una burla di nuovo conio per il pubblico.

Si dice che il decreto dell'accettazione delle dimissioni del Professore che non nomino, sia fatto in guisa che domani o dopodomani possa essere rimesso in esecuzione; e sono due i modi coi quali si crede di aver tranquillizzato il pubblico per un momento.

Io ripeto non credo nè all'uno nè all'altro.

Si dice che del decreto costituito di tre parti e cioè: professore ordinario, corso di diritto privato comparato, Università di Napoli, il ministro non abbia accettato la seconda e terza parte; e non accettando questa seconda e terza parte cioè: corso di diritto privato nell'Università di Napoli, abbia lasciato quella di professore ordinario.

Cosicchè non rimane altro a fare alla prima occasione che scrivere un'altra etichetta, metterla nel decreto e assegnare quel Professore a un altro posto.

Io ripeto, non credo a questo, ma devo dare occasione al ministro di spiegarsi in proposito.

C'è un'altra versione e cioè che il decreto sia stato ritirato sotto la rubrica d'incompatibilità parlamentare. Se è così sarebbe uno scherzo di nuovo genere.

Aveva promesso di finire, e perciò ricapitolò le domande che ho dovuto fare al ministro.

Io non ho intenzione di fare nè mozioni nè ordini del giorno...

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Li faccia.

D'ANTONA. Non ho nessuna di queste intenzioni, signor ministro, soddisfo al sentimento mio, al bisogno che sento di dir queste cose per far intendere al Senato su quale china falsa noi siamo avviati. Il Senato faccia quello che crede.

Io chieggo al ministro di dire esplicitamente come egli nell'avvenire si regolerà nell'applicazione dell'art. 69 della legge Casati. Vuole egli continuare a nominare i professori di suo pieno arbitrio, o vuole interrogare una Commissione appositamente nominata, o vuole seguire la via del Consiglio superiore?

Si ricordi il signor ministro di rispondermi sull'illegalità commessa a Roma. Qui v'era un professore straordinario in una materia nominato senza concorso. La Facoltà aveva dispo-

bile un posto vacante per ordinari; si riunisce all'uopo, e non crede trovare tra i quattro straordinari della Facoltà nessuno da proporre per la promozione. Orbene il ministro, tenuto conto della celebrità, delle scoperte, ecc., nominò professore uno di quei quattro, che la Facoltà non aveva creduto degno di promozione...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Il nome di questo professore?

D'ANTONA. Rossoni.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Il Senato conosce abbastanza il professor Rossoni.

D'ANTONA. Sarei lieto che lei mi dicesse, che le cose non stanno così. Ma tra i senatori vi sono professori della Università di Roma, ed io mi sono informato dal prof. Todaro il quale mi ha assicurato che è esatto quello che io già sapevo, e che dico ora.

TODARO. Domando di parlare.

D'ANTONA. È inutile, signor ministro, che lei si faccia forte della sua abilità, e della sua arte rettorica; io cito dei fatti.

La terza domanda riflette le nomine per concorso. Io ho sostenuto che, quando si fa un concorso per una data materia, non è lecito al ministro trasferire un professore da una ad altra materia, ed ho citato l'esempio di Firenze. Forse questa mia notizia non era esatta, e quindi non è il caso di tenerne conto...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Meno male!

D'ANTONA. Prego il presidente di non lasciarmi interrompere.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Anzi, la ascolto con grande piacere.

PRESIDENTE. Onor. ministro, la prego di non interrompere; parlerà poi a suo tempo.

D'ANTONA. Dunque, se il mio primo esempio non è per questa quistione, ne ricordo un altro. Il professore Forlanini quindici giorni fa a Pavia dalla patologia è passato alla clinica.

Dunque, questi passaggi che il ministro fa così facilmente da una materia all'altra, dica se intende di continuarli a fare così senz'altra garanzia.

La terza cosa che domando è questa: se il ministro nel fare le nomine o a professore ordinario, o a straordinario, voglia tener conto del parere della Facoltà e del Consiglio superiore,

o voglia continuare a fare il libito suo. Voglio ricordare un esempio che è tipico.

Si intima un concorso di fisiologia all'Università di Modena; quattordici individui vengono a concorrere, ed espletano la prova pratica qui in Roma.

La Commissione formula le sue conclusioni sul concorso di prova. I concorrenti si ritirano e la Commissione chiede tempo per esaminare i titoli.

Questo accadeva sotto il ministro Gianturco. Viene l'onor. Baccelli, ed annulla, o meglio, ritira senza ragione alcuna il concorso, e manda a Modena uno che non contava alcuna eleggibilità, contro il voto della Facoltà, che aveva indicato un altro.

Questi sono fatti gravi, ed io prego l'onorevole ministro di dare spiegazioni precise, e specie sulla questione dell'art. 69 e sul decreto Squitti.

PRESIDENTE. L'onor. ministro vuol cedere la parola al senatore Todaro?

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Volentieri.

PRESIDENTE. Allora il senatore Todaro ha facoltà di parlare.

TODARO. Ho preso la parola per far rilevare al senatore D'Antona che la votazione avvenuta nella Facoltà non menoma il valore del professor Rossoni.

D'ANTONA. Non ho detto questo...

TODARO. La Facoltà aveva quattro colleghi rispettabilissimi da promuovere: ha creduto di aspettare ancora, soprattutto perchè voleva provvedere con un professore ordinario alla cattedra di medicina legale che si era resa vacante per la morte del titolare.

Questo fu il motivo pel quale la Facoltà non propose la promozione di alcuno dei quattro suddetti colleghi.

Ma questo non implica niente affatto che la Facoltà avesse mancato al rispetto dovuto al professor Rossoni.

D'ANTONA. Ma dopo il Rossoni fu nominato...

TODARO. Questo se lo vedano fra lei ed il ministro (*ilarità*), cioè, discutano sui motivi che hanno indotto il ministro ad applicare l'art. 69 al professor Rossoni; non è la Facoltà che applica quest'articolo, ma il ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione* (*Segni di viva attenzione*). Il Senato può esser sicuro della mia più serena tranquillità.

Mi permetto prima di tutto di cominciare dalla lettura del telegramma inviatomi testè dal rettore dell'Università di Padova:

« Godo annunciare a V. E. che prof. Burci ha incominciato lezioni senza incidenti innanzi studenti suo corso.

DE GIOVANNI ».

Adesso il senatore D'Antona e il senatore Cardarelli possono mettere insieme i loro due dispacci e vedere se tutti e due valgono quello del rettore.

Incominciamo.

Io non so se dovrò ancora per una volta tornare sull'istituto veterinario di Napoli. Non credo.

Il Senato me ne dispenserà facilmente...

CARDARELLI. Dimenticate che questa è la questione principale.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Quello che posso dire all'egregio senatore Ginnistrelli che ha parlato per codesto istituto è che non dubiti della mia premura, del mio interesse, del mio affetto.

Il Senato può essere sicuro che ad onta di qualsiasi rimostranza io terrò fermissima la disciplina finchè starò qui; e così adoperando intendo di meritare non soltanto l'approvazione ma il plauso di quest'assemblea.

Eccoci alla nomina Squitti. Ormai questa è diventata una vera *squitteide*. (*ilarità*).

Qual'è il mio gran peccato? Un professore distinto che è deputato al Parlamento, che è membro del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, mi domanda che io gli renda un insegnamento di diritto privato comparato, che egli teneva da tempo nell'università di Napoli, per consiglio di Pasquale Stanislao Mancini e per nomina del ministro Coppino.

Mi diceva che l'insegnamento dato fu tanto gradito e giudicato così buono, che alla fine dell'anno la Facoltà lo confermò all'unanimità nello stesso insegnamento; quella Facoltà che oggi stesso mi si vuol dipingere tumultuante innanzi alla nuova nomina.

Ma non per quella nomina sola ha tumultuato la Facoltà di giurisprudenza di Napoli;

ha tumultuato per qualche altra nomina, ed anche per nomine di persone che avrebbero potuto fare a meno di agitare l'opinione pubblica. E non vado più innanzi.

CARDARELLI. Dica i nomi.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non c'è bisogno di dire i nomi.

CARDARELLI. Questo offende tutta una Facoltà. Dica i nomi.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor senatore, Ella non mi porterà per la china del pettegolezzo. (*Bravo! Approvazioni generali*).

Allora io ho domandato a questo egregio signore:

Come posso io nominarla?

Non ci sarebbe stato che l'art. 69: ma io che di giurisprudenza sono digiuno, non poteva certamente prendere su di me così grande responsabilità.

Dopo ciò ho detto a questo valoroso professore: Si provvegga di giudizi di uomini competenti e siano costoro professori ordinari di giurisprudenza nelle Facoltà del Regno.

Un nome però io le impongo, perchè sovrane nella Facoltà di Napoli, il nome di Enrico Pessina.

Passò del tempo, e senza che io facessi ulteriori ricerche, senza che io mi dirigessi direttamente a chicchessia mi pervenne una lettera che oramai è fatta di pubblico diritto. Allora avendo veduto il giudizio di un uomo che risponde al nome di Enrico Pessina, il conforme giudizio di due professori ordinari delle nostre Facoltà di giurisprudenza, l'animo mio per ciò che riguarda il giudizio tecnico, fu rasserenato.

Quale era il tribunale che doveva giudicare della legalità? Era la Corte dei conti alla quale tutti c'inchiniamo.

(*Il senatore Cardarelli ride*).

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ... Si della legalità! e la Corte dei conti non si farà togliere proprio da lei il diritto di giudicare della legalità.

Ora il decreto è stato registrato; ma ciò non impedì la battaglia.

Cominciano dal dirmi: ma voi per quale articolo l'avete nominato? Per il 69 della legge Casati? e allora la legge Casati non è applicata a Napoli; e poi per quella non avreste più posto di ordinario perchè n'è limitato il nu-

mero. Pel 20 della legge Imbriani? e allora avreste bensì il posto di ordinario perchè la legge Imbriani non limita il numero degli ordinari; ma se l'avete nominato per l'ar. 20 della legge Imbriani avete violato la legge perchè dovevate sentire il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Ebbene, o signori, abbiate la compiacenza di ascoltarmi, come fate benignamente, e vedrete quanto è vacua la obbiezione.

Nel 1881 fu promulgata una legge la quale modificava il Consiglio superiore di pubblica istruzione. Quella legge fatta per tutta l'Italia, discussa al Senato e alla Camera porta il mio nome. Ora tra le materie prescritte per la udizione del Consiglio superiore non c'è punto la disposizione dell'art. 69. E siccome questa legge è del 1881, deroga naturalmente a tutte le leggi precedenti perchè è una legge dello Stato.

Dunque il gran peccato commesso da me di non aver udito il Consiglio superiore, ledendo in ciò la legge Imbriani, dilegua come un soffio di vento leggero;

od è soffio di villana auretta
d'abbronzato guerriero in sulla faccia

Dunque io sto pienissimamente nella legge e nessuno qui dentro, dove c'è il fior fiore dei giureconsulti italiani, potrà mai dire che il ministro dopo la legge dell'81 ha violato l'articolo 20 della legge Imbriani. (*Approvazioni*). Ma, si è detto, il professore Squitti si è dimesso; e noi abbiamo paura che ci sia un *guet-apens* e che egli possa essere rinominato a tempi tranquilli sotto altro modo.

Ma, onor. D'Antona, pensa lei, così affermando, quale gentil complimento volga a me? Io dovrei essere per lo meno un Giano bifronte, per lo meno dovrei essere un uomo che accarezza un'insidia, per lo meno dovrei sperare oggigiorno di difendermi avendo in mente di compiere un'azione che sarebbe degradante. Questo non deve dirsi a me, signor senatore: questo mai...

D'ANTONA. Io ho dichiarato che non credeva...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ha dichiarato già che erano diverse le cose cui non credeva. Ma riguardo all'art. 69 il mio egregio collega in medicina e chirurgia, il senatore D'Antona, mi affibbia l'alta accusa di

aver fatto in un anno la nomina di venti professori per quel titolo.

D'ANTONA. Quanto questo Ministero.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Dunque ho fatto venti nomine in questo solo ministero?

D'ANTONA. Così io credeva.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Dica quel che può provare, non quel che crede. Or dunque: le nomine di mia iniziativa personale, se si tolgono le proposte delle Facoltà e del Consiglio superiore, si riducono a tre.

D'ANTONA. Quante sono in complesso?

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Nove.

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi!

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. A me fa molto piacere che il senatore D'Antona receda sulla via di Damasco. (*ilarità*). Il Signore lo illumini.

Si disse che un uomo venerando, cui io m'inchino, il professore Pessina, aveva quasi modificato il suo giudizio. Si legga la lettera di lui; e si vedrà che il suo giudizio non è punto modificato, perchè ai quesiti risponde con una lealtà che non credo possa mai soverchiamente laudarsi.

Un giornale di Napoli, pur di obbligare questo illustre vegliardo ad uscire dal suo riserbo, ha pubblicato un telegramma, nel quale si affermava che il ministro copriva la sua responsabilità sotto le reiterate pressioni di lui; così dando a credere che il senatore Pessina avesse fatto reiterate pressioni sul ministro. Ora questo è assolutamente falso; ed io deploro che per siffatta ragione un uomo insigne, e che merita veramente il più grande rispetto, abbia dovuto uscire da quel riserbo che si era imposto.

Ed eccoci finalmente fuori dal ginepraio dell'art. 69. E veniamo ai concorsi per ordinario.

Il senatore Cardarelli mi accusa di non ottemperare all'art. 105 del regolamento, che impone siano mandati ai commissari un mese prima della riunione i titoli dei concorrenti.

Posso assicurare il Senato che, me ministro, il Ministero ha fatto sempre e costantemente il dover suo.

Egli soggiunge che i commissari non leggono i titoli, e che si fanno accompagnare e guidare dagli stessi concorrenti. E di questo

crede di accusare il ministro? Ma non si accorge, egregio senatore, che ella accusa i suoi colleghi professori e non il ministro?

Il ministro non può mica andare a sorvegliare se i professori si facciano o no accompagnare dai candidati; non può mica andare a vedere se i pacchi sieno stati portati a domicilio.

Se questo crede il senatore Cardarelli, egli non si fa davvero un concetto troppo elevato di un ministro!

Poi il Senato ricorderà che tale argomento fu altra volta trattato in quest'aula; quindi io posso dire: *Non bis in idem*.

Passiamo agli straordinari. Il prof. Cardarelli mi denuncia come violatore di legge...

CARDARELLI. Non come violatore di legge.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Per avere abolito i concorsi pei straordinari. Per non rifare ora una vecchia discussione che ebbe luogo nei due rami del Parlamento mi permetterò di leggere al Senato, dov'è il fiore dei giureconsulti, l'articolo di legge:

« I professori straordinari sono nominati dal ministro per dare nelle diverse Facoltà una parte degl'insegnamenti ordinari o per darvi l'insegnamento di perfezionamento speciale. Questi professori saranno scelti fra i professori aggregati o fra i privati insegnanti ».

Ebbene io ho fatto sempre così, solo ho creduto di essere nella legge considerando il professore straordinario come un professore perfettamente amovibile. Alla fine dell'anno se non ha soddisfatto, può essere ringraziato, non può acquistare nessun diritto solo perchè è professore straordinario.

Nacque il male quando si avviarono allo straordinario i candidati per due strade diverse; per quella del concorso, e per quella della nomina ministeriale. Allora accadde il danno perchè ci fu una confusione deplorabile. Si cominciò a dire: Come questi poveri professori che avete nominati straordinari per concorso saranno amovibili anch'essi?

Naturalmente qui una differenza ci voleva. Non si poteva considerare alla pari cogli altri che non avevano il suffragio di legge. Tanto è vero che qui nell'Università di Roma ci fu un valoroso professore straordinario fatto per concorso che non venne confermato alla fine dell'anno dalla Facoltà e il ministro si trovò nella de-

solante posizione di non poterlo riconfermare, non avendo per sè il suffragio della legge.

Ma se si torna alla legge, che Dio ci conservi, questo non accadrà mai più ed i professori straordinari diventeranno il vivaio dei futuri professori ordinari studiando e perfezionandosi negl'insegnamenti propri.

Ora veniamo ai singoli fatti.

Io credo che il Senato, è vero? di casuistiche spicciolate di fattarelli di brache di casettini, non senta volentieri, ma ormai sono obbligato e non mi posso distogliere dal proposito di render conto al Senato come ho fatto fin qui, dalla prima all'ultima azione del mio Ministero.

Dunque il professor Livierato, giovane valoroso, greco d'origine, dimorante a Genova, dove si è fatto credito di medico distinto, fu una volta l'occhio destro del professore di clinica medica, tanto che il professore di clinica medica, con un suo arbitrio, lo nominò vicedirettore della clinica, posto che non esiste, e gli accordò l'intera fiducia sua.

Ora, come succede nelle cose umane, si bisticciarono il professore ordinario con il professore straordinario, e siccome dovevano fare la scuola in uno stesso stabilimento, non era più possibile tenere due galli in un pollaio; e posto il ministro nel doloroso bivio di dire ad uno dei due, ritiratevi, non poteva certo dirlo al professore ordinario che ha l'inamovibilità per legge.

E poi il ministro, se me lo permette il Senato, deve anche essere un po' maestro di morale educazione.

Non è lodevole un giovane che si rivolta al suo benefattore.

Mi si dice: Ma voi cosa avete fatto? L'avete mandato via.

Chi ha detto questo ha detto una cosa molto inesatta.

Io nel caso del professore Livierato mi era proposto, e lo avevo detto ai miei colleghi di Genova nell'altro ramo del Parlamento, d'interpormi per ottenere la pace.

Non mi hanno dato tempo.

Gli aspreggiamenti venuti fuori, i giornali contendenti, le frasi non più castigate, gli animi portati ad una estrema tensione, hanno sciupato il proposito mio, che era assolutamente benevolo; e badino, che con tutto questo non

ho mica rinunciato alla speranza di conciliare le cose.

Ma ho detto al professore Livierato: Se voi potete trovare fuori della clinica, nell'ospedale, un luogo per l'insegnamento, io vi darò tutto il permesso di farlo. Però l'insegnamento deve essere pratico, e dimostrativo, e sperimentale.

Livierato è andato a picchiare alle porte degli ospedali e le ha trovate chiuse; io allora alla Clinica non potendolo rimandare, ho obbligato il professore Maragliano a fare lui questo insegnamento, perchè nel suo decreto c'è che egli ha l'obbligo di farlo, almeno finchè questo stato di cose che io mi auguro precario, duri.

E così ho obbligato il professore ordinario a fare un servizio, ch'era dover suo, senza spendere nulla, ho dato una lezione di moralità, ho reintegrato il servizio, e non ho offeso nessuno.

Signori senatori, questo ministro che ha agito così, pare a voi che abbia agito male?

Andiamo a Pavia. Il senatore Cardarelli asserisce che io non ho lasciato morire il compianto prof. Orsi che immediatamente ho lanciato a Pavia un nuovo clinico senza il parere della Facoltà.

Ebbene le cose dirò io al Senato come stanno. Essendo da tempo infermo il professor Orsi e per la grave età di 80 anni e per la penosa malattia impossibilitato all'insegnamento, il professore Forlanini, ordinario di patologia medica, aveva, col consenso pieno della Facoltà, assunto anche la supplenza della clinica medica come prescrive il regolamento. E si noti che il prof. Forlanini era stato trasferito da Torino a Pavia, come il Silva da Pavia a Torino, per accordo reciproco anche fra le due Facoltà e con affidamento da parte della Facoltà di Pavia che, qualora si fosse resa vacante quella clinica medica, il prof. Forlanini sarebbe stato chiamato a ricoprirla. Orbene, morto il prof. Orsi che cosa avvenne?

Quello che Facoltà e Ministero avevano ponderatamente prestabilito; e all'insegnamento di patologia che il Forlanini teneva, fu chiamato il prof. Devoto.

Ora l'onor. senatore D'Antona dice: Avete chiamato l'ultimo di un concorso. No, non dica questo.

D'ANTONA. Di terza categoria.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma che categoria... Era uno dei giovani meglio quotati.

D'ANTONA. Di terza categoria.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Di terza categoria a distanza di un voto - ed egli stesso mi telegrafa di rivolgermi qui al senatore Cardarelli, per domandargli se egli ha stima o no del prof. Devoto.

E poi quel posto spettava a lui di diritto perchè già alcuni di quella che il senatore D'Antona chiama terza categoria avevano trovato il posto, ed egli ancora no!

Dunque c'è accordo di tutti, ed io ho le lettere anche dei professori e dei più eminenti di Pavia che mi dicono come sia graditissima la presenza del Devoto, e come questo giovane sia uno dei più valorosi che noi abbiamo tra quelli che sorgono per l'insegnamento delle discipline mediche.

Ora andiamo a Padova. Veda il Senato che facciamo un viaggio circolare, e non senza divertimento.

Cosa è accaduto a Padova? A Padova è accaduto semplicemente questo.

Insegnava patologia chirurgica dimostrativa il prof. Tricomi. E l'insegnava avendo un riparto d'ospedale, perchè anche quell'insegnamento sarebbe inutile ove non fosse sperimentale o dimostrativo. Quando per il valore intrinseco di questo giovane, che nell'ultimo concorso (se non si fosse dovuto sciogliere), sarebbe entrato, come suol dirsi, *in conclave Papa*, fu chiamato dalla Facoltà ad impartire l'insegnamento a Messina, io comandai il professore Tricomi che andasse là. E qui vi era soddisfazione di merito, di giustizia e di voto di Facoltà. Infatti, contro il comando dato al Tricomi, non una voce si è sentita. Ma il Tricomi abbandonava l'insegnamento di patologia speciale chirurgica a Padova. Allora un'illustrazione chirurgica, che risponde al nome del prof. Bassini, desiderò che quest'insegnamento fosse dato al suo aiuto.

Diciamo la verità, qui vi sono molti professori, e possiamo accordarci le attenuanti: molte volte pecciamo tutti in questo; siamo padri anche nell'insegnamento e ogni padre crede che il suo figliuolo sia il più bello. Ed io non ne faccio aggravio a chicchessia. Ma ciò era un'esorbitanza da parte di quell'illustre chi-

urgo, non conforme alla disciplina ed ai diritti acquisiti.

Ebbene, o signori, io volli allora sollecitare da S. M. una prova di onore al prof. Bassini, e sono lieto di avergli potuto mandare la nomina sovrana a commendatore della Corona d'Italia. Ciò per dimostrare a lui quanto io sia rispettoso del merito e del valore. Ma non poteva ammettere che il suo assistente fosse chiamato, all'insegnamento della patologia speciale chirurgica, quando altri poteva andarvi con maggior diritto di lui.

Sul principio si pensò al prof. Druso, il quale credo ci sarebbe andato volentieri, se fosse stato sicuro che si sarebbe conservato a lui il servizio ospitaliero che era dato al Tricomi. Ma quando si seppe che tutto questo era molto in dubbio, e che si entrava in un circolo vizioso, perchè non si voleva dare più il servizio ospitaliero, io allora ho mandato il professor Burci che ha vinto in un concorso pubblico il titolo di eleggibilità.

È nato un po' di chiasso; ma il chiasso nelle Università, specialmente in certe circostanze... Io non vorrei dire qualche parola severa; solo credo che i senatori comprendano quello che io taccio. Molti di questi disordini non avverrebbero se non fossero provocati.

Oggi voi avete udito il telegramma del rettore, il quale dà notizia che finalmente il professor Burci, dopo di essere stato fischiato la prima volta insieme con me, cosa che fa onore a tutti e due (*ilarità*), e dopo aver veduto deserta la sua scuola per un paio di giorni, finalmente ha ripreso tranquillamente le sue lezioni; e tutto è finito.

Così l'ordine è ricomposto, le esorbitanze non hanno avuto ragione, il premio è stato dato al valore dell'illustre chirurgo; ma io come ministro, ho dovuto tenere ferma la disciplina anche là.

Veniamo al fatto del Cimballi. Questo è un giovine di valore, che come accade spesso non ha però tutte le simpatie degli uomini dotti.

Voi sapete, o signori, che cosa sono le scuole. Le scuole alle volte assumono degli andamenti un po' troppo intolleranti e guerreschi.

Il Cimballi fu dichiarato ineleggibile, ed allora l'insegnamento che teneva non gli si poté più conservare.

Ma da capo si volle rimandare la pratica a

me, perchè la rinviassi al Consiglio superiore; ed io lo feci. In un'ultima volta il Consiglio superiore votò con 11 astenuti e con un voto favorevole che fu quello dell'egregio senatore Cardarelli.

Avanti a questo, avanti a certificati amplissimi e anche di illustri stranieri io dissi: « È così singolare il fatto di questo bravo giovane che se non accadrà lamento da nessuna parte io tornerò ad affidargli temporaneamente per quest'anno l'incarico; ma al primo sentirsi di un lamento, poichè la stretta *giustizia* (e qualche volta la stretta *giustizia* è tiranna), vuole che non possa insegnare colui che è stato dichiarato ineleggibile, io revocherò il decreto ». Così è stato, così ho fatto.

Credete illustri senatori che abbia commesso un peccato mortale?

Io lo leggo negli occhi vostri, voi siete buoni e gentili, avete anche quell'animo sereno che v'invita a proteggere la gioventù che sorge contro le violenze delle scuole e ce ne sono alcune terribili!...

Solamente vi ricordo questa: che una volta concorse alla cattedra di letteratura italiana, Antonio Giulio Barrili e fu dichiarato ineleggibile. Un'altra volta concorse all'Università di Torino per la clinica medica un professore rinomatissimo che era professore ordinario di clinica medica a Palermo il prof. Federici e che aveva avuto il vantaggio di due articoli 69 applicatigli dal Consiglio superiore. I senatori devono forse ricordare questo fatto. Ebbene, la Commissione dichiarò *ineleggibile* un professore ordinario di clinica medica con due articoli 69 applicatigli come uomo celebre (*Movimento*).

Signori, cosa deve fare un ministro qui, ditemelo voi!

Se questo ministro non ha il coraggio di assumere con due mani la tutela della giustizia, che cosa saremmo diventati noi? Che cosa potremmo diventar domani?

Ora questo per dirvi che si sbaglia. E non voglio dire certamente di più.

E veniamo agli studenti.

Il senatore Cardarelli deve farmi l'onore di ricordare che io fino dal 1881, in tutte le questioni che si riferivano ad ammissioni di giovani, a dispense d'esami, a valutazione di titoli, volli si statuisse la delegazione dei poteri ministeriali ai rettori ed alle Facoltà. Molto me-

glio la Facoltà giudice tecnica che la burocrazia del Ministero.

Ed ora, in conseguenza di quel decreto che non leggo per non annoiare i signori senatori, ma che sono pronto a leggerlo se lo desiderano; le norme dei relativi giudizi non potevano esser dubbie. Pervenute al Ministero le domande di alcuni studenti di odontoiatria da Napoli, dal Ministero parti questo dispaccio al rettore dell'Università:

« In esecuzione del regio decreto del 26 giugno ultimo scorso, n. 284, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente luglio, prego la S. V. di sottoporre al parere della Facoltà medico-chirurgica le domande di ammissione agli esami per diplomi di odontoiatria e flebotomia che le venissero presentate direttamente dai postulanti, o le venissero a tale scopo trasmesse dal Ministero, ecc.

« La S. V. domanderà ai postulanti, se non avessero allegato i documenti, ecc., e li inviterà a regolarizzare i propri documenti, se questi non fossero debitamente legalizzati.

« Quando riceverà dal Ministero l'annuncio dello accoglimento della domanda provvederà a renderne subito avvertito l'interessato assegnandogli il giorno dell'esame in modo che possa fruire della concessione prima del 31 dicembre che è il termine fissato dal regio decreto. Intanto la prego, ecc. ».

Ora io ho fatto così: ho mandato alle Facoltà, e poniamo il caso che ci fosse qualche ammissione irregolare, dal momento che i poteri erano stati delegati dal ministro alle Facoltà che sono giudici naturali non è certo questa una questione che possa portarsi al Senato per farne carico e danno al ministro.

Dunque veda che anche i *guaglioni* come dicono a Napoli, anche i dentisti di 20 anni se sono stati accettati, non è colpa del ministro. L'egregio senatore disse: che fu fatta buona la domanda per causa dei fischi, o per qualche cosa di simile.

I fischi dunque pel senatore Cardarelli li avrebbe fatti dare il ministro ai professori che ipoteticamente avessero negato il permesso.

Questo povero ministro non so di quanti delitti sarà reo...

CARDARELLI. Non ho detto questo.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Nel decentramento in genere c'è uno spirito di li-

bertà, nel decentramento tecnico vi è un sentimento di giustizia. Se dunque i corpi cui è devoluto il giudizio danno giudizio che non incontra il genio del senatore Cardarelli, non è a me che si deve rivolgere, nè in quest'aula, ma piuttosto ai suoi colleghi. Vi è intera qui la storia del decreto di Boselli, e del successivo decreto Cremona, che tutto il mondo potrà vedere senza che io abusi più stranamente di quello che ho fatto della pazienza del Senato.

Andiamo ai passaggi di cattedra.

Se mi permette il signor presidente riposerei due minuti.

PRESIDENTE. Dichiaro sospesa la seduta per alcuni minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 17).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro riaperta la seduta (ore 17 e 15).

Il signor ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare per continuare il suo discorso.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori. Siamo oramai alla fine del lungo viaggio, ma restano poche cose, ed io sento il dovere di dirle: il senatore Cardarelli ci racconta di aver cestinato molte lettere per reclami che non possiamo così giudicare quale valore avessero. Ma di quelle che ha anonimamente accennato e che devono certo essere il fior fiore che egli ha prescelto per portarle in Senato, a me pare di aver dimostrato l'importanza. Però una concessione che per lui pare gravissima deve esser quella fatta ad un tale Alfonso Colavolpe. Costui respinto a luglio all'esame di anatomia patologica lo ripeté in ottobre in condizioni affatto eccezionali, perchè in quel momento gli moriva il padre.

Questo giovane fu la seconda volta riprovato.

Chiese di essere ammesso alla sessione suppletiva ed il sottosegretario di Stato dell'istruzione pubblica, veduto che questo era il solo esame speciale che mancava al giovane per essere ammesso a quello di laurea e che la ragione di una così grave disgrazia non era fortunatamente un precedente da potersi invocare da molti, non fece che telegrafare al rettore dell'Università di Napoli in questi termini:

« Vegga V. S. se tenendo presente condizioni veramente eccezionali e pietose del Cola-

volpe non sia caso di ritenere come non fatto l'esame ».

A questo telegramma il rettore risponde:

« Seguito ultimo telegramma V. E. e viva insistenza interessato non ho difficoltà ammettere studente Colavolpe ripetere terza volta esame anatomia patologica. Fiducioso nella adesione della Facoltà prego V. E. autorizzarmene ».

Il ministro replicò:

« Veduto parere favorevole Vossignoria autorizzo studente Colavolpe ripetere esame ».

Ma il Senato vede che al mondo ci possono essere dei casi così singolarmente pietosi che l'essere eccezionalmente indulgente diventa quasi un dovere avanti allo schianto che soffre un figlio per la morte del padre.

Ora ricordando che codesti poteri per un atto di decentramento amministrativo sono stati deferiti ai rettori ed alle Facoltà, la concessione benefica che torna in onore della pietà del rettore di Napoli è concessione sua e della Facoltà più che del ministro.

C'è forse a dire qualche cosa?

A me pare di no, a me parrebbe ci sarebbe a dire se fosse stato l'inverso.

Io non ho potuto trovare altri fatti. Del resto so e sento che questa casuistica spicciola il Senato l'ha davvero in uggia, perchè non sono fatti sui quali possa un corpo politico di primissimo ordine giudicare l'azione di un ministro.

Vi è un altro punto il quale riguarda il passaggio delle cattedre. Il senatore d'Antona asserisce che pel passaggio da una cattedra all'altra occorre sempre un nuovo concorso, ed accusa me di aver fatto passare il professor Mia dalla patologia medica alla pediatria.

D'ANTONA. Ho detto il prof. Farmacini. Del resto il caso sarebbe identico.

BACCELLI, ministro della pubblica istruzione. Dunque lei ha errato. E chi non erra?

Il Mia non fu trasferito, ma rimane per voto della Facoltà professore di patologia speciale medica a Firenze, dove lo vogliono per la singolare levatura. Ha poi un incarico di pediatria, che compie da par suo. Anzi la Commissione di esame nel giudicare i titoli tenne singolarmente a rendergli giustizia pei suoi lavori anche in questa parte di studi importantissimi.

Del resto non sempre c'è voluto un nuovo

concorso pel passaggio da una cattedra ad altra affine.

A chi allude l'egregio collega? Forse al senatore Tommasi-Crudeli, che mi duole di non veder presente, perchè lo so malato. Il professore Tommasi-Crudeli era professore di anatomia patologica, e senza concorso divenne professore d'igiene. Ma anche l'egregio professor Cardarelli è passato senza concorso da una ad altra cattedra. (Iparità).

Dunque *hanc veniam petimusque damusque vicissim*.

Ora a me basta, perchè ritengo di aver abusato, rispondendo anche a troppo minute cose, della longanimità e della bontà del Senato. E son lieto che mi si giudichi qui dove le passioni non annebbiano l'intelletto; dove a nessuno è lecito sperare che altri divenga « itterico del suo giallo ».

Ho assunto per la terza volta in tempi difficili il portafoglio dell'istruzione pubblica, avendo a capo del Ministero il generale Pelloux, e sono lieto, felice, orgoglioso di amministrare con lui: nè dubito che il Senato voglia giudicare il ministro della pubblica istruzione da poche svisate quisquillie, ma voglia invece giudicarlo da tutta la sua azione multiforme e complessa.

Innanzi alla alta assemblea non parlerò di me: *laus in ore propria vilescit*; ma il Senato sa meglio di me che quando per gli uomini politici non è incentivo al giudizio il puro elevato spirito del vero, può facilmente avvenire che *multa sunt et non videntur, multa videntur et non sunt et multa videri nolunt*: proverbio latino che innanzi a voi compendia non solo il pensiero e il sentimento mio, ma interpreta e significa il vostro.

Dopo ciò mi affido alla lealtà e al giudizio del Senato, e lo ringrazio della sua benevola attenzione. (*Vivissime approvazioni*).

CARDARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDARELLI. Io parlerei quest'oggi con grande trepidazione, se non avessi nella coscienza due convincimenti: il primo è che mai, nella mia vita parlamentare, mi sono permesso di fare un'interpellanza se non per fini altissimi; l'altro è che mai mi son permesso mancare al linguaggio della convenienza.

Tutti coloro che sono stati miei compagni nell'altro ramo del Parlamento sanno, e lo sa

lo stesso onorevole ministro che mi fu compagno in un'interpellanza gravissima, fatta nell'altro ramo del Parlamento, con quanta correttezza io mi condussi allora e sempre mi son condotto.

Ma ho un altro convincimento pure che mi spinge a parlare. Io mai ho invidiato nessuna cosa alla razza anglo-sassone, ma questa volta le invidio una cosa, cioè il metodo di discutere e di fare le interpellanze.

Nei Parlamenti loro l'interpellanza è una spada che tira diritto, e il ministro che risponde para quel colpo e non ne presenta altri.

Io vorrei che nelle interpellanze si seguisse sempre questo metodo. Restare nel campo di ciò che l'interpellante chiede di voler essere dilucidato dal ministro e non inframmettere altre questioni.

Che cosa è avvenuto in questa interpellanza? Io lo lascio giudicare dal Senato.

L'onorevole ministro, con un elevato sentimento di amor proprio, e fece benissimo, venne qui, e, prima di sentire la mia interpellanza, volle prender motivo da ciò che io avevo detto parecchi giorni prima (e sempre per un fine correttissimo, in occasione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio, sulle benedette scuole di veterinaria), per rimettere in campo una questione, che non si doveva rimettere. E rimessa in campo questa questione dal ministro, surse in me un'agitazione, che, francamente vi dichiaro, mi dispiacque non poco. E quello che mi fece perdere la calma mia abituale fu il vedere rimessa qui una questione, che deve essere discussa altrove, non deve essere discussa nè da me, nè dall'onor. Giustrelli.

Non così facilmente si giudica una scuola; non così facilmente si giudicano i grandi scienziati, quale è il prof. Palladino, che è un fisiologo di primo ordine in Italia, la cui opera fa il giro di tutta Italia, le cui scoperte sono registrate in tutti i libri di fisiologia.

Come si fa a venire a domandare all'onorevole ministro di regolare bene quella scuola, perchè si inveisse più di quanto non si sia inveito contro quello scienziato? Come entrava tutto questo con la mia modesta interpellanza, che riguardava inconvenienti gravi e di altro genere?

Confesso che questo divagare, o dirò meglio dilagare delle interpellanze non mi piace; e

se così dovesse continuare, io francamente non mi farei mai più venire il ticchio di annunciare una interrogazione od interpellanza.

Vengo ora alle risposte che debbo al ministro della pubblica istruzione.

Se cortesemente ieri il Senato intese il mio discorso, parecchi amici notarono nel mio modo di dire qualche cosa d'insolita irritazione; lo confesso fu quella circostanza che vi ho detto. Ma tutti sanno con quanta correttezza di modi, con quanto riguardo, al ministro della pubblica istruzione io rivolsi altra volta la parola. Fu tanto cortese e sommessa la mia parola che l'onorevole Di Camporeale, che è qui vicino a me, mi disse: Cardarelli, è anche troppo questo. (*Harità*).

Ma se io ieri fui un po' vivace, questo dipende dall'essersi agitata una questione che francamente non riguardava lo scopo della mia interpellanza. Ora io risponderò minutamente giacchè il ministro della pubblica istruzione mi ha fatto l'onore di rispondere categoricamente alle mie domande.

Io sinceramente gli dirò in quali cose possa essere soddisfatto, in quali cose no.

Innanzitutto, devo parlare per un fatto che io dico personalissimo, perchè ho inteso un sorriso, non so da qual tribuna, quando il ministro ha detto che anche il professore Cardarelli fu tramutato da una cattedra all'altra. Come professore Cardarelli debbo dire, debbo dichiarare, che io pure, essendo deputato, per avere una cattedra, feci il concorso, e uno dei membri della Commissione del concorso fu l'onorevole Baccelli, ed io gli serbo sempre gratitudine e gliela ho serbata lunghissimamente per quel voto che esso mi dette, dichiarando che potevo essere eletto anche senza bisogno di concorso, per l'art. 69 (a me forse era indegnamente applicato). Il fatto è questo: morto il professore di clinica, io che dettava patologia, medica speciale e propedeutica clinica passai naturalmente, dietro voto unanime della Facoltà, alla clinica. Quindi non fu un passaggio concessomi così per riguardo personale. Fu un passaggio votato dalla Facoltà e che era naturale. Passo su questa cosa che io ho voluto annunciare soltanto per quel mormorio che ho inteso.

Veniamo ora alla giustificazione dell'onorevole ministro.

Ebbene, cominciamo dalla prima questione, dell' articolo 69. Mi dispiace che in questa questione entri un fatto puramente personale e di cui io vorrei parlare poco, perchè ho grande stima come dichiarai ieri e dichiaro anche oggi per il professor Squitti. Ma l' onor. ministro deve convenire con me, ed il Senato non può fare a meno di ritenere, che non basti la raccomandazione di grandi giuristi e specialmente del carattere pieghevole e buono come quelli del Mancini o del Pessina, di quegli uomini grandi di mente e di cuore, che non sanno mai dire a nessuno: no (*Mormorio*); gli attestati di quei caratteri e di quegli uomini, per quanto siano stimabili per la loro sapienza, non debbono avere un valore per un ministro e farlo cedere alle loro premure, e nominare un individuo in forza dell' art. 69.

L' art. 69 vuole la fama universalmente meritata di singolare perizia; io non so se bastino due nomi, sieno anche colossi di scienza, per dar la fama di singolar perizia a qualsiasi professore. Il ministro ha creduto di sì, io continuo a credere che no, ed il paese, colle sue manifestazioni, ha voluto dire espressamente che la fama meritata non c' era.

Il ministro ha detto che l' atto era legale, e che il Consiglio superiore non doveva essere interrogato. Mi permetta l' onorevole ministro della pubblica istruzione: il decreto è illegalissimo, perchè quello che egli ha detto può parere esatto apparentemente, ma non lo è in sostanza. Tutti coloro a cui io ho fatto considerare l' articolo che io ora leggerò, hanno finito per dare ragione a quello che io ora affermo e che tutti ripetono, che cioè il ministro aveva l' obbligo di sentire il voto del Consiglio superiore.

Napoli è regolata dalla legge Imbriani; l' articolo 20 di quella legge, a maggior garanzia di quella tale fama meritata, dice espressamente che deve essere inteso il Consiglio superiore.

Ora il ministro dice che è stato abrogato. No, onorevole ministro, si compiaccia leggere l' art. 7 della legge nel Consiglio superiore del 1881. Esso dice al secondo alinea:

« Il Consiglio plenario della pubblica istruzione è inteso in tutti gli atti richiesti dalla legge e devoluti al Consiglio superiore pel conferimento delle cattedre, per l' abilitamento alla libera docenza, ecc. ».

Dunque tutti questi atti richiesti dalla legge, e nel caso nostro è la legge Imbriani nel suo art. 20, devono essere deferiti al Consiglio superiore.

Esiste o no la legge Imbriani, la quale vuole che sia inteso il Consiglio superiore per l' applicazione dell' art. 20? Io non credo che nessun legislatore possa interpretare questo articolo diversamente.

Ad ogni modo io lascio al Senato, che è giudice più competente di me, di vedere se io mi appongo o no al vero.

Passiamo alla seconda questione, la nomina degli ordinari.

GINISTRELLI. Domando di parlare.

CARDARELLI. Onorevole ministro, mi dichiaro soddisfatto di tutto ciò che ha detto a questo riguardo, ma di una cosa non mi ha reso ragione. Perchè ha voluto derogare dall' art. 105 del regolamento universitario?

Come si può fare un concorso, senza mantenere l' articolo che lo regola? Perchè non volete applicare questo articolo, che il Consiglio superiore vi ha raccomandato di rispettare? Sarà un articolo pessimo, sono il primo a dirvi che lo modifichiate, ma finchè esso è in vigore voi dovete rispettarlo, e non rispettandolo, il concorso è illegale; lo dissi ieri e lo ripeto oggi.

È questa un' infrazione ai regolamenti, e voi non mi avete detto perchè questo regolamento sia da voi violato.

Per gli straordinari, è verissimo, ed io lo dissi: voi avete il pieno diritto di nominarli; ma si dovrebbe far questo, non dico altro, con una certa norma, e specialmente con una certa coerenza d' idee, perchè quando si siegue ora un metodo ed ora un altro, comincia ad entrarvi l' arbitrio.

Se l' onor. ministro dicesse: Io nomino straordinari quelli che hanno ottenuto il voto della Facoltà, ciò farebbe a tutti piacere. Oppure se dicesse: Io nomino straordinari tutti coloro che si trovano fra i primi graduati in un concorso, sarebbe atto di giustizia; nell' un caso e nell' altro si avrebbe una norma determinata del Ministero di pubblica istruzione, e nessuno avrebbe motivo di lamentarsi.

Ma voi non lo fate; e questo è l' avvertimento che mi permetto di darvi. Voi siete la

personificazione delle autonomie universitarie (ed io - dovete ricordarlo - ogniquale volta ho dovuto parlarne nell'altro ramo del Parlamento, ho deplorato che non sia andata avanti la vostra legge; e qui essa mi troverà difensore, il giorno che ci verrà, per parecchie cose che ha di eccellente). Ma voi che siete così caldo fautore delle autonomie universitarie, perchè non interrogate sempre le Facoltà che pure sono i primi giudici, che coordinano il loro insegnamento, che sanno i loro bisogni e le condizioni dei loro studi?

Voi nominate gli straordinari senza interrogare le Facoltà: esempio il fatto di Pavia e Padova. Oppure ritirate il decreto a professori straordinari, dalla Facoltà unanimemente proposti, esempio il Livierato di Genova. Io ho grandissima stima, e giacchè l'onor. ministro m'ha invitato a dirlo, lo dico, ho stima grandissima del professore Devoto, ma devo avere pure molta stima e molti riguardi per coloro che si trovano classificati innanzi a lui.

Il professore Devoto è classificato in mezzo a dodici professori di una stessa categoria, nel famoso concorso di Napoli, ma in altro concorso precedente per Palermo, e di cui io ero membro di Commissione, si trovava classificato al di sotto di parecchi altri, che quindi hanno più dritto di lui tra gli eleggibili per posti di straordinari. Dunque, quando voi volevate considerare il Devoto, dovevate occuparvi prima degli altri, che stavano innanzi a lui per altri concorsi.

Voi dunque le Facoltà non le volete seguire nè sentire.

Quale norma volete seguire?

E veniamo ora alla questione degli incarichi, e specialmente all'affare del professore Cimbali.

Non so se io debba essere più soddisfatto della nomina fatta, o dispiacente dello nomina ritirata. Non mi pare corretta nè l'una, nè l'altra, quantunque l'averlo nominato mi ha fatto piacere.

L'affare Cimbali, permettete che ve lo dica, voi l'avete deciso col cuore e non con la mente. L'avete deciso col cuore, perchè il Cimbali meritava molta considerazione, essendo, mi si dice, un bravo e distinto giovane, che ha pubblicato lavori importantissimi. Ad onta di tutto questo, naufragò nel concorso e non c'è che fare.

Naufragato nel concorso, voi, lo dichiaraste nell'altro ramo del Parlamento, non gli pote-

vate dare ulteriormente l'incarico, perchè i regolamenti lo vietavano espressamente.

Qui stanno membri del Consiglio superiore e io ne vedo tre autorevolissimi, e possono ricordare che io solo nel Consiglio superiore difesi il Cimbali, e ottenni appunto quello che ora ha detto il ministro. Vi furono 11 astenuti, mi pare, 13 che votarono contro ed io solo che votai in favore. Mentre altra volta la questione nel Consiglio superiore era stata unanimemente risolta contro del Cimbali. Ma quale bontà di cuore vi poteva far fare un decreto condizionato a quel modo? Cioè che, se al comparire di questo decreto vi fosse stata qualche pubblica disapprovazione voi intendevate ritirarlo?

Ma che modo è questo di far decreti?

L'avete fatto col cuore il decreto, ma non colla mente vostra elevata: un decreto condizionato a quel modo! Allora è avvenuto forse che questo decreto di Cimbali si sia incontrato con i rumori del decreto di Squitti, ed è stato ritirato.

Onorevole ministro, io voglio tacere sulla questione dello studente di Napoli due volte riprovato; anche quello è stato un effetto eccessivo della bontà del cuore vostro: avete avuto commiserazione di un giovane, grande commiserazione; ma di questi atti di commiserazione ne dovete fare molti perchè non c'è studente...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Lo ha fatto il rettore della Università.

CARBARELLI... Ma voi lo avete ordinato, non c'è studente, che sia bocciato, che non abbia una condizione pietosa da sottoporre alla Commissione esaminatrice; e se cominciamo ad ammettere che un giovane riprovato due volte debba essere ammesso ad un esame straordinario, si costituirà un cattivo precedente ed a nessuno più potrà negarsi simile concessione.

Ad ogni modo, parmi eccessivo che partissero dal Ministero tre telegrammi per un giovane, che si doveva ammettere ad una Commissione per un esame straordinario.

L'onor. ministro ha detto che non vuole tenere conto della *casuistica spicciola*, ed io nemmeno lo voglio; ma non posso stare sotto una censura che egli ha voluto infliggermi, che cioè io abbia raccontato qui il fattarello del viaggio fatto per ferrovia di commissari e candidati uniti, ecc.

Onor. ministro, sapete che cosa ho voluto dire? Che quando si formano le Commissioni esaminatrici debbono restare quelle che sono; e quando si è riunita la Commissione, non si deve permettere che sopraggiungano due o tre commissari invitati telegraficamente. Noi sappiamo benissimo come si espletano i concorsi in Roma: appena si avvicina il tempo in cui devonsi riunire qui i commissari di un concorso, vedete accorrere i concorrenti. Ed allora tutte le pressioni, tutte le agitazioni; e, se manca qualche commissario, si vede qualcuno dei concorrenti partire ed andare a prendere e condurre a Roma con sè in ferrovia il commissario, che deve forse giovargli.

Per questo io ho parlato del fattarello ferroviario, di cui faceva cenno il ministro, non intendevo mica di portare qui racconti di pettegolezzi. È una questione che parrebbe di pettegolezzi, ma è una questione molto delicata, perciocchè riguarda la serenità dei concorsi.

Onorevole ministro, c'è qualche cosa a cui voi non avete risposto, ed io che voglio darvi un esempio di correzione a quello che feci ieri, di abusare cioè troppo del Senato e di entrare troppo minutamente in discussione, questa questione non la rimetto sul terreno, però prometto a me stesso che darò a voi amichevolmente una via di accomodare un inconveniente grave, una sorgente di scandali che non deve durare ulteriormente.

Io credo di avere risposto convenientemente all'onorevole ministro.

Posso ora dichiarare che delle sue risposte io non posso restare soddisfatto. Come volete, onorevoli senatori, che io resti soddisfatto delle dichiarazioni che mi ha fatto per l'applicazione dell'art. 69? Non lo posso. Com'è possibile che io resti soddisfatto del ministro che non mi risponde, perchè un articolo di regolamento, che deve regolare i concorsi non sia rispettato? E non risponde e non mi dice perchè quest'articolo è quasi dimenticato! È lo stesso che volettermi dichiarare soddisfatto del ministro che sa di non far rispettare la legge.

Non posso dichiarare di essere soddisfatto per la nomina degli straordinari.

Mi dichiaro soddisfattissimo di quello che ha detto relativamente alle nomine dei singoli in-

dividui, per esempio, il caso del Livierato, se è vero che l'abbia ora risolto bene, come il ministro assicura. Ma, giacchè il ministro Baccelli stesso mi ha dato l'esempio, che altra volta a me rimproverò qui di attingere cioè notizie dai giornali, io dico quello che da giornali ho attinto. Sento su per i giornali, che il caso Livierato è raccontato un po' diversamente da quello che qui il ministro ha detto.

Il Livierato poteva aprire un dispensario per avere gli ammalati, e poteva farlo come lo fa il professore di Napoli; non era necessario avere l'ospedale, bastava come clinico di avere un dispensario per gli ammalati; e, ad onta di tutto questo, gli si è tolto l'insegnamento e si è dato al prof. Maragliano.

In conclusione, io, pure non dichiarandomi soddisfatto di tutte le risposte che mi ha fatto l'onor. ministro, non procedo ad altro, bastandomi aver richiamato l'attenzione del ministro e del Senato su taluni fatti.

Sono contento che il Senato si sia interessato in questa questione; sono contentissimo che per due giorni si sia discusso di cose di pubblica istruzione, perchè d'ordinario le agitazioni si fanno per tutt'altro scopo che per la pubblica istruzione. E d'ordinario i Parlamenti se ne interessano assai poco e non vi si appassionano abbastanza, ed io sono lieto solo di aver messo sul tappeto gravi questioni, che mi interessavano tanto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. De Renzi.

DE RENZI. Dirò solo poche parole sopra fatti che ho potuto conoscere direttamente.

Si è parlato a lungo in quest'Aula della scuola veterinaria di Napoli...

CARDARELLI. Finiamola con questa scuola...

DE RENZI. No, diciamo le cose con franchezza. Alla scuola veterinaria di Napoli, il senatore Cardarelli lo sa meglio di me, le divergenze, i dissensi, le questioni degli studenti sono state originate dalla lotta di due professori. Si sono formati due partiti. (*Rumori*).

È meglio dirlo.

Perchè occupare il Senato, il primo corpo dello Stato per tanto tempo per una questione così meschina, quasi privata?

Vi sono due professori che non vanno d'accordo (*mormorii*) e ciascuno ha dalla propria parte un certo numero d'insegnanti.

Ecco tutto.

Il ministro, il quale affida la direzione della scuola veterinaria al preside della Facoltà medica di Napoli che è un professore distintissimo, noto in Italia e all'estero, mi pare che segua la via migliore; tanto più che colla nomina del preside della Facoltà a direttore della scuola veterinaria, questa non perde nulla, anzi si nobilita.

Noi vogliamo riguardare la scuola di veterinaria come vera scuola nel senso moderno, vogliamo toglierle quella specie di basso praticismo per cui un tempo veterinari e ferracavalli erano sinonimi. (*Si ride*).

Ora vengo alla questione della nomina Squitti. Quando il ministro della pubblica istruzione, prima di nominare un professore, sente uomini così eminenti, come quelli che sono stati da lui consultati, a me questo sembra il modo più nobile, più elevato per addivenire alla nomina di un professore. La Germania, che ci ha preceduto da lungo tempo nel movimento scientifico moderno, nomina in questo modo i suoi professori. Al mio fianco, ad esempio, siede un senatore (*accenna al senatore Todaro*), che è stato interpellato sulla nomina di un professore in Olanda. E questa volta egli non domanderà la parola per fatto personale.

CARDARELLI. La Germania non ha l'art. 69.

DE RENZI. In Italia il ministro doveva rivolgersi al Consiglio superiore, secondo il professore Cardarelli...

CARDARELLI. Secondo la legge, non secondo me.

DE RENZI. Il ministro ha spiegato per quale ragione non ha sentito questa necessità. Ma, ammesso anche che vi fosse stata, il senatore Cardarelli non ha considerato che il ministro, entrando nella legge, in certo modo usciva dalla legalità, e che il ministro non poteva rivolgersi convenientemente ai colleghi del prof. Squitti per vedere se a questo professore era applicabile o no l'art. 69.

CARDARELLI. L'ho detto ieri.

PRESIDENTE. Non interrompa, la prego.

DE RENZI. In quanto all'osservazione che ha fatto il ministro, cioè che il prof. Cardarelli pei suoi alti meriti e giustamente ha ottenuto il passaggio da una cattedra all'altra, non può essere minimamente contraddetta, inquantochè dalla patologia il senatore Cardarelli è passato alla clinica.

Io vi sono passato ugualmente, ma il mio

passaggio dalla patologia alla clinica, benchè fossi in virtù di due pubblici concorsi antico insegnante di clinica, è avvenuto solo per concorso, ed io era anche deputato; ora il senatore Cardarelli non può dire altrettanto. (*Commenti*).

In quanto al concorso di Napoli, tengo a fare una dichiarazione. La Commissione esaminatrice, composta di sette clinici delle principali Università d'Italia, additò in prima linea il professore Mya, poi il prof. Castellino, ponendolo a distanza di un voto e ritenendolo eleggibile per qualunque cattedra di ugual grado.

Ebbene, se il ministro nominò il prof. Castellino titolare della cattedra di patologia, non fece altro che seguire la indicazione data dal concorso. E bene ne è venuto alla Università di Napoli, perchè un nuovo soffio di vita è penetrato in quell'insegnamento un po' decaduto; e mentre prima la cattedra di patologia era vuota, ora sono due anni che assistiamo alla ressa dei giovani per sentire la lezione di questo bravo insegnante.

A me duole (lo dico francamente) come napoletano e come professore dell'Università di Napoli, che parole meno che benevole siano state rivolte al ministro della pubblica istruzione, per una ragione molto semplice, ed è questa: che ho l'alto onore d'essere presidente del Comitato per la esposizione d'igiene, e riconosco che questa a Napoli si fa soprattutto per volere e per aiuto del ministro Baccelli.

Ma il ministro Baccelli ha dei titoli ben superiori, e che io, professore, tengo in molto conto: come quello di essere stato il primo ad assegnare una notevole somma sul bilancio dello Stato per iniziare i primi lavori per la nuova Università di Napoli. E quando si è parlato d'impopolarità io, napoletano e professore dell'Università di Napoli, ho pensato che in tal modo si attribuiva alla mia città la colpa d'ingratitudine o di poca coltura. Anzi dirò un particolare che forse non dispiacerà all'onorevole ministro.

Quando l'Università di Napoli stette chiusa per i moti degli studenti, le cliniche del Gesù e Maria erano aperte.

Mi trovai quel giorno nella necessità, non poteva fare a meno, di parlare della cura della malaria. Orbene io poteva tacere gli studî della clinica di Roma, ma avrei commesso un atto di viltà, ed avrei indicato ai giovani soltanto

una parte, non tutte le nozioni scientifiche riguardanti quell'argomento. Citai quindi gli studi della scuola romana e l'illustre clinico di Roma. Ebbene, mentre l'Università era chiusa per quei moti, vidi con enorme compiacenza l'entusiasmo che destavano nei giovani quelle mie parole e mi sono convinto che è dovere degli insegnanti instillare nell'animo dei giovani, non sentimenti di denigrazione o di bizze personali, ma sentimenti di ammirazione e di culto per coloro che onorano l'Italia per il loro nome e per gli studi che hanno compiuti. (*Vivissime approvazioni*).

GINISTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINISTRELLI. L'onor. Cardarelli m'invita a rispondere a tre cose.

Egli mi ha nominato il professor Paladini. Mi pare che ha avuto una cattiva idea.

Io non lo sapeva e oggi lo so io ed il Senato che il Paladini è uno scienziato.

Mi compiacco quantunque non lo conosca.

Riguardo all'interpellanza il senatore Cardarelli deve ricordare che ieri mi sono recato da lui e gli ho detto: «Sento che lei fa una interpellanza sulla scuola veterinaria, desidererei sapere che intende svolgere al riguardo perchè anch'io dovrei fare una interpellanza al ministro sulla medesima materia e non vorrei ripetere le stesse cose».

Ella mi rispose fra poco sentirà quello che io dico.

Allora io rimasi perfettamente libero di prendere la parola e di dire ciò che ho detto, ed ho parlato senza declinar nomi ed obbiettivamente.

Un'ultima parola sul famoso Straticò. (*Rumori*).

Io ho visto in Inghilterra molti casi di giovani maniscalchi che ammessi nel collegio veterinario sono stati a tempo determinato assoggettati agli esami e sono divenuti professori valentissimi.

Questa è la terza risposta che doveva dare e non ho altro da aggiungere.

CARDARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARDARELLI. Tuttociò che il prof. De Renzi ha detto, rivolgendosi a me, non mi riguarda. Io non ho a che vedere colla raccomandazione da esso fatta.

Se ha voluto fare allusione al mio passaggio

di cattedra ed alla qualità di deputato che io aveva allora, gli dirò che io passai perchè la Facoltà unanimemente mi volle.

Il senatore De Renzi dovè fare il concorso, perchè la Facoltà non fu concorde. (*ilarità. Rumori*).

SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIACCI. Io sono il solo dei professori della Università di Napoli che non abbia parlato in questa occasione.

Io non sono nè medico, nè giurista, e quindi non posso entrare in apprezzamenti riguardo ai fatti specifici che furono oggetto delle lunghe discussioni di ieri e di oggi. Io appartengo alla Facoltà di scienze e ne sono orgoglioso, e mai come oggi mi sono sentito orgoglioso di appartenere a cotesta Facoltà.

Io posso affermare che nelle Facoltà di scienze durante il Ministero Baccelli, nè per l'Università di Napoli, nè per qualunque altra Università del Regno, è mai avvenuta una nomina di professori, sia ordinari, sia straordinari, che non sia stata perfettamente regolare. Tutto è avvenuto secondo lo stretto rigore delle leggi, non solamente per quanto riguarda le nomine dei professori ordinari, straordinari ed incaricati, ma anche per quanto riguarda gli studenti. Nessuna ammissione, men che regolare, nessun esame straordinario, è stato concesso se non di pieno accordo colla Facoltà.

Riguardo poi alla estimazione di cui gode il ministro Baccelli a Napoli, io mi associo a quello che ha detto il senatore De Renzi.

Il nome di Baccelli suona popolare e simpatico in Napoli sia dentro che fuori dell'Università, non solamente come scienziato insigne, ma anche come promotore benemerito di tutte le istituzioni scientifiche e umanitarie di Napoli. (*Bene*).

D'ANTONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANTONA. Dirò poche parole.

Io prendo atto con compiacimento delle dichiarazioni, che mi sembrano esplicite, del ministro, e cioè che il decreto Squitti sia stato ritirato senza restrizione nè condizione.

Riguardo all'applicazione dell'art. 69, io sono di parere che l'interpretazione del regolamento del 1881 non deroghi alla legge Imbriani, ma

non ho avuto spiegazioni di quella nomina illegale avvenuta in Roma.

Perciò non sono soddisfatto delle risposte del ministro.

Un' ultima parola ed ho finito: Io ho saputo e so da fonte autorevole che le nomine fatte in forza di questo articolo 69, con l'intervento o no del Consiglio superiore, dacchè dura il Ministero Pelloux sommano a venti circa; il ministro ha detto che erano nove e sono già troppe. Ad ogni modo prego il ministro di pubblicare i nomi dei nove professori, acciocchè si possa vedere se fra quelli che io conosco vi siano quei nove da lui nominati: egli non troverà difficoltà di pubblicare i nomi di questi nove professori in calce al suo discorso, come appendice.

Credo che il ministro accoglierà questa mia preghiera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendo fatta alcuna proposta, dichiaro esaurite le interpellanze.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1895-900 (N. 33);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1899-900 (N. 36);

Ricostituzione del consolato a Buenos Ayres (N. 40).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 12 febbraio 1900 (ore 12.20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche